LABORATORIO TEMATICO:
AREA MINORI, FAMIGLIE E GIOVANI

TRIENNIO 2013/15

PREMESSA:

Gli incontri (N. 4,) svolti all'interno del laboratorio tematico Minori, Giovani e Famiglie (distretto socio – sanitario D3), hanno coinvolto una larga rappresentanza delle istituzioni pubbliche e private, enti terzi, volontariato e privato sociale, i quali hanno prodotto le seguenti premesse:

Il principio generale che ha mosso tutte le analisi dei dati e le riflessioni propositive, finalizzate alle possibili azioni da realizzare nel costruire il nuovo Piano di Zona, è stato dettato dal fondamentale *interesse superiore del minore*, enunciato nella Convenzione sui diritti del fanciullo fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva con legge 27 maggio 1991, n. 176.

Tale principio deve essere *una considerazione preminente in tutte le decisioni relative ai minori, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi.*

Ci si è richiamati, inoltre, a tutti gli impegni sottoscritti dall'Italia nel documento conclusivo della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'Infanzia, svoltasi a New York dall'8 al 10 maggio 2002. In particolare alle linee descritte nel **PIANO NAZIONALE DI AZIONE E DI INTERVENTI PER LA TUTELA DEI DIRITTI E LO SVILUPPO DEI SOGGETTI IN ETÀ EVOLUTIVA 2002-2004.** In questo piano viene posto a fondamento l'impegno n. 15 , il quale afferma che *la famiglia è il nucleo di base della società e come tale deve essere potenziata e ha diritto a ricevere una protezione e un sostegno totale* e l'impegno n. 29 il quale indica che *il quadro di riferimento degli interventi a favore dei bambini e degli adolescenti è costituito dai principi generali dell'interesse preminente del bambino, della non discriminazione, della partecipazione, del diritto alla vita e allo sviluppo.*

Per questo occorre pensare e scrivere regole dinamiche e flessibili di un "sociale in divenire", che renda tutti responsabili, attraverso un attivo coinvolgimento dei bambini, degli adolescenti e degli adulti, nel costruire la società civile.

È stata approvata nel dicembre 2000 la Carta Europea dei diritti fondamentali contenente disposizioni specifiche sui diritti dei bambini (art. 24 e 329). È stata istituita una giornata europea dell'infanzia e dell'adolescenza da celebrarsi ogni anno nel mese di novembre (18 novembre 2000 Parigi; 9 novembre 2001 Bruxelles).

È stato istituito il Gruppo intergovernativo permanente "Europe de l'Enfance" (composto da rappresentanti dei ministeri competenti in materia di infanzia e adolescenza).

Il Governo italiano ha partecipato con impegno alle riunioni dei ministri degli Stati membri europei competenti in materia di infanzia e adolescenza (in occasione della giornata europea in vista della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'Infanzia).

È stato istituito il Segretariato della Rete Europea di Centri Nazionali sull'infanzia e l'adolescenza e la gestione delle funzioni di coordinamento è stato affidato dal Gruppo intergovernativo al Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Come testimoniano le iniziative e i riferimenti normativi sopra citati, ci troviamo sempre di più di fronte al riconoscimento del minore come soggetto portatore di diritti.

Tra tali diritti in primo luogo **il diritto primario del minore a vivere, a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia**. Tale diritto è costituzionalmente garantito e rafforzato *dalla legge 28 marzo 2001, n. 149 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n.184, recante <<Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori>>, nonchè al titolo VIII del libro primo del codice civile".*

L'importanza della famiglia e della centralità del suo ruolo nello sviluppo sociale è quindi un punto strategico anche per le politiche per i minori.

La famiglia reclama una protezione reale, concreta, attraverso il soddisfacimento dei suoi bisogni primari, richiede altresì un intervento pubblico discreto e al tempo stesso partecipante. L'intervento del settore pubblico deve poter consentire alla famiglia di essere protagonista nelle iniziative che la riguardano e di decidere le soluzioni nelle situazioni di disagio, diventando soggetto attivo di fronte ai propri bisogni.

Per tale motivo possiamo annoverare tra i diritti del minore e della sua famiglia anche **il diritto della famiglia a ricevere un adeguato sostegno**. Un piano strategico di interventi per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, infatti, deve svilupparsi attraverso un impegno politico che prenda innanzitutto in considerazione il riconoscimento della relazione tra i minori e la famiglia.

La famiglia non va soltanto sostenuta con agevolazioni economiche o con la creazione di servizi, ma va protetta e al tempo stesso **"valorizzata" nella sua funzione primaria e innovativa di supporto sociale.**

È dalla famiglia e con la collaborazione della famiglia, che le Istituzioni possono realizzare una politica nuova per l'infanzia. Troppo spesso si è assisitito al tentativo di creare strutture e servizi per minori trascurando i primi servizi necessari, cioè il sostegno alle famiglie affinchè i figli, soggetti autonomi di diritti e doveri, possano vivere, crescere ed essere educati.

Dunque, risulta oggi sempre più evidente quanto gli interventi a favore dei minori non possano essere slegati da quelli a sostegno della famiglia, che gli stessi devono essere pensati e realizzati in rete, utilizzando così al meglio tutte le risorse istituzionali e non, presenti nel territorio. A tal proposito l'aiuto alla famiglia deve superare da un lato la logica assistenzialistica che concepisce la famiglia stessa come un referente assistenziale e non un vero e proprio interlocutore attivo, dall'altro la tradizionale elargizione di servizi precostituiti e preconfezionati. Occorre pertanto che la famiglia ed il minore siano riconosciuti come titolari di diritti e doveri che l'intero settore pubblico sostiene, non solo attraverso agevolazioni e benefici assistenziali, ma attraverso l'attribuzione di risorse e servizi che permettano l'adempimento di tali diritti-doveri.

L'attenzione speciale che le Istituzioni devono dedicare ad un programma di interventi a favore dell'Infanzia e dell'Adolescenza va necessariamente orientata verso una svolta culturale di ridefinizione e riqualificazione dei **"Servizi alla persona"** sotto il profilo della **solidarietà,** della **cooperazione,** della **promozione e del sostegno con contenuti innovativi e ampliativi dei diritti fondamentali. I minori che versano in situazione di disagio socio-familiare, quelli disabili, affetti da malattie croniche, sieropositivi, tossicodipendenti, ecc. sono portatori di "diritti"; pertanto la realizzazione di servizi che garantiscano tali diritti non si iscrive tra i meriti e le innovazioni dell'Amministrazione Pubblica, ma tra i "doveri" la cui inosservanza deve essere denunciata.**

CONOSCENZA ED ANALISI DELLA POPOLAZIONE DEL DISTRETTO

SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE

Nel Distretto si rileva la presenza di circa 34.194 famiglie su una popolazione di circa 84.978 (eleborazione su dati ISTAT 2012)

COMUNI	POPOLAZIONE TOTALE	NUMERO FAMIGLIE	MEDIA FAMIGLIE
CAMASTRA	2.148	936	2.6
CAMPOBELLO DI LICATA	10.350	4170	2.5
CANICATTI	35.393	13.953	2.5
CASTROFILIPPO	2.992	1.148	2.6
GROTTE	5.831	2.353	2.5
NARO	8.045	3.458	2.3
RACALMUTO	8.338	3.213	2.6
RAVANUSA	11.881	4.963	2.4
TOTALE	84.978	34.194	2.5

L'analisi della struttura demografica dell'ambito territoriale del Distretto conferma le tendenze già rilevate con il precedente Piano di Zona, che vengono di seguito indicate.

Le famiglie sono sempre più piccole: il numero medio di componenti per famiglia è sceso da 2,7 nel 2008 a 2,5 nel 2012. Tale fenomeno è da ricondurre alla persistenza di un basso livello di natalità e del progressivo aumento della vita media. L'effetto combinato di queste due tendenze fa sì che le popolazioni infantili (0-14 anni) e minorili (0-17 anni) rappresentino nel corso di questi anni quote sempre più modeste della popolazione – fenomeno della rarefazione dei bambini, a fronte del continuo processo di invecchiamento della popolazione.

Come dimostrano i dati Istat la fascia della popolazione 0-14 nel territorio del distretto corrisponde a 12.975,00 abitanti e il totale della popolazione minorile (0-19) a 17.849 ; rispettivamente il 15,25% e il 21% sul totale della popolazione residente.

In valori assoluti la popolazione minorile del nostro territorio si distribuisce come segue:

Tab. 1 Dati demografici sui minori residenti nel DISTRETTO SOCIO SANITARIO D3 al 31 dicembre 2013

POP. RESIDENTE	NATI PER SESSO	POP. RESIDENTE 0-4 ANNI	POP. RESIDENTE 0-14 ANNI	POP. RESIDENTE 0-24 ANNI	NUMERO MINORI RESIDENTI	MINORI STRANIERI RESIDENTI
84978	**M. 412 F. 390**	**4094**	**13585**	**23454**	**19307**	**679**

Sempre più coppie non hanno figli : il tasso di fecondità generale diminuisce progressivamente. Nel territorio del Distretto l'indice di carico dei figli per donna feconda, che è determinato dal rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero delle donne in età feconda (15-49), è pari a 24,1%. L'indice di natalità è pari a 0. I fattori correlati alla diminuzione di fecondità sono: il costo dei figli, la conciliazione lavoro-famiglia, lo spostamento in avanti dell'età della maternità.
Il basso livello riproduttivo e l'aumento della popolazione nelle età senili, demograficamente improduttive, hanno portato ad un ricambio insufficiente nelle generazioni e ad un rapido invecchiamento della popolazione, con la conseguenza che la popolazione residente sarebbe già effettivamente diminuita se non fosse stata sostenuta dalle immigrazioni dall'estero**.**
Una importante caratteristica del sistema familiare attuale si conferma essere quella dell'instabilità dell'istituto matrimoniale, che vede l'aumento del numero di divorzi dei corrispondenti tassi di divorzialità (divorzi anno/popolazione media anno*1000ab.).
Dai dati Istat si può risalire al numero dei divorziati che nel 2013 risulta di 602 unità, precisamente il numero degli uomini divorziati è di 234, mentre il numero di donne divorziate è di 368. Questi dati non comprendono la quota di separati, che restano nella condizione di separazione almeno per 3 anni, e le persone divorziate che si sono risposate, dando vita a una famiglia ricostituita. Da ciò consegue la frammentazione e la moltiplicazione dei nuclei familiari , che diventano sempre più piccoli e sempre più fragili ed esposti a rischi di povertà e disagio. Il fenomeno è più grave laddove i due redditi dei coniugi non sono sufficienti al mantenimento della famiglia. Il divorzio agisce, inoltre, come compressore della fecondità femminile.
Nel distretto i liberi/divorziati rappresentano il 42,14% dell'intera popolazione.
Si evidenziano, quindi, consistenti cambiamenti nella struttura e nei comportamenti familiari con la crescita di nuove e diverse tipologie di famiglie. Tra questi, la tendenza ad accentuare il carattere mononucleare della famiglia e a restringere la numerosità dei membri; il calo del numero dei matrimoni e l'innalzamento dell'età in cui ci si sposa; l'aumento delle famiglie di fatto; un aumento del numero delle famiglie ricomposte, in cui almeno uno dei partner proviene da una precedente unione, con lo sviluppo di relazioni "plurifamiliari" per i bambini e i ragazzi; un aumento delle famiglie monogenitoriali, dove la presenza di un solo genitore è nella maggioranza dei casi imputabile alla separazione dei coniugi: tra le diverse tipologie familiari le monogenitoriali denunciano il maggior grado di difficoltà economica seguite dalle famiglie numerose per numero di figli.
I nuclei monogenitore hanno un numero medio di figli più basso delle coppie con figli: nel 49,8% dei casi si tratta di figli minorenni. Rispetto ai minori che si trovano a vivere con un solo genitore son certamente più esposti a una fragilità sociale e psicologica, anche se sicuramente non è solo l'assenza di

una delle figure genitoriali di riferimento all'origine di una carenza di punti di riferimento educativi per i figli. Molto spesso la partecipazione al mercato del lavoro di entrambe le figure genitoriali può determinare tale carenza. Allo stesso modo, i profili personali più fragili sul mercato del lavoro tendono a sovraccaricare prematuramente i minori di responsabilità, determinandone spesso l'uscita anticipata dai percorsi formativi, anche nell'età dell'obbligo scolastico.
Ad aggravare la situazione di questi minori, a volte, è l'essere ostaggi delle controversie di coppia, che finiscono per chiarirsi in tribunale, o delle tensioni provenienti dai provvedimenti giudiziari a carico di un adulto del nucleo, che chiamano in causa l'intervento dei servizi sociali nella ricerca di una diversa relazione da ricostruire tra un adulto di riferimento (familiare o non) ed il minore.

Le famiglie straniere

La popolazione straniera residente ammonta a 3.126 persone al 31/1/2013.
All'interno della popolazione straniera residente la componente in più rapida crescita è quella minorile, sia per le nascite da genitori stranieri residenti sia per i nuovi immigrati giunti a seguito dei ricongiungimenti familiari. Nel Distretto la popolazione minorile straniera residente al 31/1/2013 ammonta a 679 minori, pari allo 0,68% della popolazione. La crescente proporzione di bambini rispetto agli anni passati si può leggere come un segnale di stabilizzazione delle famiglie straniere e un indicatore indiretto di maggiore integrazione nel tessuto della nostra comunità.
Ai minori stranieri residenti vanno aggiunti:
• i minori in possesso di un regolare permesso di soggiorno, proprio o incluso in quello dei genitori, ma che non risultano ancora iscritti all'anagrafe;
• i minori in situazione di irregolarità.
Per l'area famiglia risultano particolarmente significativi anche i dati relativi ai tassi di attività e disoccupazione, che sono indicatori utili a definire il grado di "benessere" della popolazione. Il tasso di attività – rapporto tra popolazione occupata e popolazione in età lavorativa (residenti tra 15 e 65 anni) si attesta nel 2013 sul valore di 42,33%, mentre il tasso di disoccupazione che registra una crescita consistente, con importanti ripercussioni sulle condizioni delle famiglie, si attesta sul valore di 18,21%. Le situazioni più critiche sono quelle delle famiglie senza occupati in cui vivono una o più persone in cerca di lavoro, seguite dalle famiglie con genitori e figli con un unico reddito da lavoro. A partire dal 2008 si registra un incremento dei padri disoccupati nelle coppie con figli. Al tempo stesso è aumentata in misura rilevante la disoccupazione giovanile.
Quest'ultimo fenomeno concorre a rendere più difficile i percorsi di uscita dei giovani dalla propria famiglia di origine e, conseguentemente, la realizzazione di progetti di vita autonoma e responsabile.

Appare lacunosa in questa mappatura della struttura della famiglia, la conoscenza della presenza nel nucleo familiare di soggetti disoccupati, con disabilità, di anziani con reddito inferiore a livello di sussistenza, di minori a rischio etc. Sulla situazione abitativa non sono a disposizione dati relativi ad indicatori di disagio abitativo- sfratti e motivi di sfratto.

Tab. 2 Minori stranieri inseriti nelle scuole AA 2012/2013

Comuni	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di 1°	Scuola Secondaria di 2°	Totale
Camastra	4	3	-	**7**
Campobello di Licata	24	8	3	**35**
Canicattì*	118	68	29	**215**
Castrofilippo	-	2	-	**2**
Grotte	3	5	-	**8**
Naro	37	11	-	**48**
Racalmuto	14	5	-	**19**
Ravanusa	24	17	0	**41**
Totale	**224**	**119**	**32**	**375**

La tab. 2 riguarda il numero di minori stranieri inseriti nelle scuole del distretto relativamente all'anno scolastico 2012/2013. Questi dati risultano in crescita rispetto agli anni precedenti.

Nel dato relativo alle scuole superiori sono compresi anche i minori residenti in comuni diversi da quelli in cui hanno sede tali scuole, dal momento che le scuole superiori presenti all'interno del Distretto sono concentrate per la maggior parte nel comune di Canicattì.

I dati delle tabelle successive mettono in evidenza l'elevato numero di minori che incorrono nella dispersione scolastica (tabb. N. 3 e 3.1).

Tab. 3 Dati relativi ai minori in situazione di disagio (abbandono scolastico, frequenza saltuaria, devianza minorile, abbandoni, ecc.);

Dispersione scolastica 2012-2013

COMUNI	Scuola dell'obbligo		Scuola superiore		TOTALE
	Abbandoni	Frequenza saltuaria	Abbandoni	Frequenza saltuaria	
Camastra	0	0	-	-	**0**
Camp. L.	3	80	0	0	**83**
Grotte	-	-	-	-	**0**
Naro	0	0	-	-	**0**
Racalmuto	6	0	-	-	**6**
Ravanusa	13	4	0	0	**17**
TOTALE	**22**	**84**	**0**	**0**	**106**

Tab 3.1 Dispersione scolastica 2012 - 2013

Comuni	Scuola dell'obbligo		
	Abbandoni	Frequenza irregolare	Evasori
Canicattì-Castrofilippo	31	49	1

Comuni	Scuole superiori		
	Abbandoni	Frequenza irregolare	Evasori
Canicattì-Castrofilippo	24	16	44

Dall'osservazione dei dati relativi alle tab. n.3.1 per quanto concerne la scuola dell'obbligo considerando le evasioni, le frequenze irregolari e gli abbandoni emerge una dispersione scolastica estremamente preoccupante. Dato che viene confermato per quanto concerne la scuola superiore, **soltanto un terzo dei soggetti che si iscrive alla scuola dell'obbligo si iscrive alle scuole superiori**, che registrano tra l'altro anche loro una elevata percentuale di dispersione scolastica. Tali considerazioni ci conducono a riflettere e a chiedersi come impiegano il tempo la maggior parte degli adolescenti.

Le strutture per minori presenti nel Distretto sono 13 e risultano in eccesso rispetto allo standard determinato dall'Assessorato alla famiglia. E' presente una sola comunità per donne in difficoltà. I minori ricoverati sono in tutto 40. Sono attivi n. 2 asili nido comunali.

Nel Distretto sono attivi 4 consultori familiari gestiti dall'ASP 1 che hanno sede presso i Comuni di Canicattì, Racalmuto, Ravanusa e Naro; in più vi sono centri di ascolto gestiti dalla Caritas e da associazione di volontariato.

Notevole è stata l'attività svolta come mediazione familiare dai Consultori familiari. Il dato che emerge è come in generale la politica di sostegno alle famiglie nei diversi comuni del Distretto si concentri essenzialmente sugli interventi economici, ovvero per i contributi o le esenzioni sui servizi scolastici, per i contributi alla maternità o i contributi economici.

Risulta che il sostegno ai servizi scolastici (trasporto, contributo libri di testo, borse di studio ecc.) è l'intervento garantito da tutti i comuni.

E' evidente che la strategia a livello distrettuale in merito alle politiche familiari è spesso quella della delega al nucleo familiare stesso del proprio benessere. Il ruolo fondamentale di "stabilizzatore sociale", di fattore di sviluppo della comunità ed elemento di assorbimento del disagio come

principale care-giver (colui che si occupa di fornire cure) per l'individuo, fanno della famiglia uno dei principali attori del welfare.
Tuttavia, valutando la direzionalità degli impegni pubblici locali nei confronti di questo istituto, si evince che ancora questa funzione non viene chiaramente assunta.

Il diritto primario del minore a vivere, a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia è un principio che interessa in maniera trasversale tutte le politiche sociali. Esso è diritto costituzionalmente garantito e rafforzato dalla *Legge 28 marzo 2001, n. 149 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile" che individua i presupposti per l'attuazione del diritto alla famiglia nella crescita, nella condizione della vita e nell'educazione del minore nell'ambito prioritario della famiglia di origine, senza limitazioni o ostacoli; esso è riconosciuto anche a minori che vivono in famiglie che versano in condizioni di indigenza e di temporanea difficoltà.*

LE PRINCIPALI CRITICITA'

Dal percorso di analisi partecipata sono emerse valutazioni critiche rispetto alle strategie di politiche familiari adottate a livello di distretto sino ad oggi. Il motivo di sottofondo che ha accumunato le espressioni delle diverse parti politiche e sociali interpellate, è la chiara consapevolezza dello squilibrio degli interventi generalmente attuati a sostegno della famiglia a favore degli interventi economici. Questa sproporzione fa si che in generale siano scarse le misure messe in atto a favore di politiche di prevenzione , assistenza ed accompagnamento al rafforzamento del ruolo sociale della famiglia. In altri termini, si è definito punto di criticità il fatto di preferire gli interventi di "cura", che rispondono ai bisogni espressi seguendo una filosofia di riduzione del danno, invece di dare forza a quegli interventi di prevenzione ed assistenza, che tendono a sostenere la famiglia in direzione di un rafforzamento del suo ruolo sociale.
In particolare, focalizzando sulla condizione della "famiglia" nel distretto, è emersa la necessità di promuovere una cultura della prevenzione nel settore minori-famiglie, alla luce del fatto che gli interventi sulle emergenze ed ex-post, invece di intervenire nel processo di crescita sociale, stimolano percorsi di dipendenza passiva nei confronti dell'Ente locale.

A tal proposito, fondamentale **appare il ruolo dell'Associazionismo e del Volontariato, che si presentano come una risorsa indispensabile nel supporto alle famiglie, nella promozione della socializzazione, nella presa in carico di minori con segnalato disagio, affinché gli possa essere offerto sostegno scolastico e possibilità di svolgere attività extrascolastiche. Appare essenziale che le associazioni presenti sul**

territorio creino una rete di collaborazione affinché possa essere offerto alla popolazione un servizio di supporto più completo e presente su più comuni del distretto.

E', inoltre, fondamentale la riqualificazione professionale dei servizi che agiscono a diretto contatto con i minori e le loro famiglie nell'ambito del processo minorile in qualità di ausiliari del giudice con funzione di ricognizione all'interno delle complesse dinamiche familiari.

Il compito di redigere relazioni informative su elementi cognitivi di carattere socio-ambientale, non sempre accessibili agli organi di Polizia, spesso risulta incompatibile con il ruolo di erogatore di servizi (basti pensare all'assistenza ad anziani, a diversamente abili e a famiglie in crisi) e di interlocutore attento ai segnali di crisi familiare, capace di azioni di sostegno e di prevenzione del disagio.

E' necessario, pertanto, rivedere il ruolo dei Servizi Sociali, cui è affidato questo preciso compito nell'ambito di una diversa definizione dei ruoli per evitare rischi di confusione tra funzioni di aiuto e di sostegno alle famiglie e funzioni ispettive, dando impulso all'intervento di Enti e Associazioni del Terzo Settore in grado di garantire quei servizi che, se ben organizzati e codificati nei ruoli, fungono da sostegno nei rapporti genitoriali in crisi e aiutano quei genitori che, trovandosi in difficoltà, risultano inidonei a crescere ed educare i figli.

Operatori competenti possono attivarsi per rimuovere le cause di disagi, **tenendo presente che uno degli obiettivi più importanti della tutela del minore non è quello di sottrarlo ad una famiglia che non lo educa correttamente, ma è soprattutto quello di recuperare la sua famiglia d'origine all'esercizio del suo ruolo di comunità educante.**

Richiamando un concetto già espresso e ribadendo il diritto dell'infanzia alla crescita nella propria famiglia, si vuole evidenziare che è compito delle Istituzioni attivare sul territorio tutte le risorse al fine di una reale applicazione di questo principio; ciò significa che gli operatori che agiscono in questo settore non solo devono verificare le condizioni familiari e le carenze, ma attivare misure di prevenzione, di contrasto, di aiuto e di sostegno all'indigenza.

Fino ad oggi la famiglia giudicata inadeguata o inidonea è stata completamente abbandonata a se stessa e sostanzialmente punita con l'allontanamento dei figli senza una precisa politica di "prevenzione, cura e recupero". E' assolutamente necessario ridurre i casi di abbandono dei minori attraverso una campagna di sensibilizzazione sull'importanza del patrimonio che questi ultimi rappresentano e attuare una prevenzione radicalizzata nel metodo e nell'impostazione. **Madri e padri che trascurano e maltrattano i figli spesso sono a loro volta vittime di violenze subite, di degrado o sottocultura.** Sono situazioni che vanno analizzate con spirito attento e mai punitivo. E' auspicabile che si possa offrire a questi genitori forme di sostegno affettivo, sensibilizzando le loro famiglie di origine,

offrendo vie d'uscita con una assistenza diretta al cuore del problema. Strumenti efficaci sono le forme di **"affido familiare allargato"** che affiancano alla funzione di cura del minore quella di sostegno dei suoi genitori. Si tratta di progetti sperimentali che vedono nella rete associativa di famiglie il principale protagonista. Una famiglia che si faccia carico di un'altra famiglia è la realizzazione di una piena solidarietà.

Sostenere la famiglia per sostenere il minore

Ancora una volta il bisogno segnalato riguarda una più completa e diffusa opera di sostegno a favore della famiglia considerata nel suo complesso e nell'insieme delle sue esigenze, con politiche di tipo trasversale.

La necessità principale è pertanto quella di supporto tanto nelle funzioni educative per quel che riguarda la famiglia con minori e adolescenti, quanto nelle funzioni di cura in relazione a famiglie con anziani e portatori di handicap.

Inoltre è stato evidenziato il bisogno di tutelare e curare in maniera adeguata i minori.

Tutelare un minore significa considerarlo come soggetto autonomo a cui la società deve garantire i diritti della personalità, cioè come soggetto particolarmente debole a cui va dedicata una speciale protezione, ma anche come soggetto essenzialmente e ineludibilmente connesso col proprio sistema fondamentale di vita, la sua famiglia. Il minore va sempre visto in una dimensione che tiene conto del fatto che i genitori, che a volte sono, più o meno consapevolmente, causa diretta o indiretta di pregiudizio per il bambino, sono al contempo anche la sua fondamentale risorsa. Tutelare un minore significa intraprendere strade che sviluppino cambiamenti nella sua famiglia. Il punto di partenza è considerare la famiglia che trascura o maltratta i figli come una famiglia in crisi nella quale l'intervento educativo scorretto verso i minori è segno di una patologia relazionale del nucleo, per cui l'intervento a protezione del minore è sempre accompagnato da un intervento offerto alla sua famiglia.

Punti di Forza

1. Presenza affettiva, culturale e socio-economica significativa dei valori nel nucleo familiare, parentale e del vicinato;
2. Costituzione di una rete di collaborazione tra associazioni di volontariato sul territorio

Punti di Criticità

1. Quasi totale assenza di strutture e servizi rivolti alla fascia zero - tre anni, (se si escludono i 3 asili nido presenti nel Distretto), in fase di finanziamento dei P.A.C. Infanzia, da parte del Ministero degli Interni.

2. Totale assenza di strutture e servizi, fatta, eccezione della scuola materna ed elementare, rivolti alla fascia quattro - otto anni;
3. Dai 14 ai 17 anni gli adolescenti possono usufruire di poche opportunità di aggregazione culturale, ricreativa, sportiva e a fini sociali offerte da alcune realtà associazionistiche laiche e religiose;
4. Totale assenza di strutture e servizi a sostegno della famiglia e della genitorialità, sia in situazione di normalità che di disagio, se si escludono le tradizionali iniziative assistenzialistiche e sanitarie;
5. Assenza di strutture e servizi a sostegno dell'affido familiare, strumento qualificato e valida alternativa all'istituzionalizzazione dei minori;
6. Assenza di reali iniziative rivolte alla prevenzione dell'abuso e del maltrattamento;
7. Poco lavoro di rete tra le agenzie formali (Comuni, A.U.S.L., Scuola, ecc.) e informali presenti sul territorio, come ad es. le varie forme di volontariato sociale;
8. Alti costi economici per l'istituzionalizzazione dei minori;
9. Eccessivo ricorso all'istituto del ricovero dei minori come risposta ai bisogni dell'infanzia.

Nel Documento predisposto dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza si afferma che *"il futuro di una società è legato alla sua capacità di rinnovarsi continuamente per rispondere ai nuovi bisogni emergenti e per realizzare il costante progresso dell'umanità. Questo rinnovamento non può che essere il compito delle nuove generazioni; ma* ***un giovane può progettare, costruire, rinnovare solo se è una personalità libera e critica. Compito precipuo dell'educazione è appunto quello di garantirne le condizioni****.*

Le Istituzioni che hanno competenza sulla tutela dei diritti dei minori, in collaborazione con la società civile, devono assicurare che:

- **ogni bambino possa crescere in una famiglia**, nel rapporto positivo con adulti e con il coinvolgimento di altri ambienti educativi e ricreativi a lui adeguati;
- **ogni adolescente possa sviluppare ed esprimere la sua personalità** ed ottimizzare tutte le proprie risorse e capacità, essendo posto dalla sua famiglia e dalla società tutta in condizioni per poterlo fare"

Due sono i principi che sottendono a qualsiasi azione di attuazione in tal senso:

a) la valorizzazione della famiglia come comunità educante;
b) la ricerca di strumenti di rafforzamento della protezione dei minori da ogni forma di violenza: protezione da intendersi nella sua triplice accezione della prevenzione, della tutela e del recupero del soggetto in età evolutiva in difficoltà.

Gli interventi che vogliono favorire la condizione dei minori si devono collocare innanzitutto in una prospettiva di sostegno alla famiglia nella sua duplice veste di istituzione e nucleo vitale di socialità per la semplice considerazione che essa costituisce il luogo primario della formazione dell'identità e della crescita del bambino. Favorire la famiglia significa di per sé favorire l'infanzia, prevenire quindi possibili disagi e ottimizzare risorse economiche e sociali che altrimenti inevitabilmente si rischia di disperdere.

L'adolescente come risorsa e non come categoria a rischio

Il diritto allo studio comporta anche il diritto ad un'esperienza scolastica di qualità.

Di conseguenza, è imprescindibile l'arricchimento delle risorse tradizionali della scuola attraverso l'attivazione di relazioni con istituzioni e risorse esterne alla scuola (l'Ente locale, l'associazionismo, la agenzie sportive, musicali, …), per la promozione di esperienze formative efficaci sia sul piano dell'apprendimento (e della lotta all'insuccesso scolastico) sia sul piano della valorizzazione delle capacità personali.

Ogni adolescente ha diritto ad avere un percorso educativo-formativo adeguato alle proprie attitudini e capacità, tenendo conto altresì che situazioni di difficoltà socio-familiare possono aver pesantemente disturbato l'inserimento positivo in tali percorsi.

Nel rispetto delle competenze del sistema formativo, occorre verificare di quali soggetti educativi non scolastici è necessario l'apporto per attivare percorsi formativi personalizzati che tengano conto delle specificità del soggetto e per creare le condizioni didattiche e logistiche tali da consentire a tutti di fruire a pieno titolo delle opportunità formative.

Occorre inoltre incentivare l'orientamento scolastico e professionale come una reale possibilità per tutti gli adolescenti e le loro famiglie di essere messi in grado di riconoscere il percorso educativo e formativo più utile allo sviluppo delle proprie potenzialità.

Inoltre il tempo libero per i preadolescenti e gli adolescenti deve essere vissuto in un contesto ricco di proposte e non povero di sfide. Una situazione di "povertà espressiva" di tali spazi organizzati, infatti, non favorisce che il tempo sia esperito come evoluzione positiva della propria esperienza di socialità.

Occorre potenziare le azioni educative affinché tale tempo:

a) non sia origine di comportamenti rischiosi nella inevitabile ricerca di stimoli e di nuove esperienze da parte degli adolescenti;
b) non ristagni dentro l'assenza di creatività e di sviluppo di capacità appropriate.

Nel prospettare il potenziamento dei servizi nel campo educativo-animativo e informativo-culturale occorre favorire una proposta di tali servizi

che favorisca libere aggregazioni di adolescenti e giovani e che potenzi centri spontanei di aggregazione, in modo che le ragazze e i ragazzi diventino protagonisti del loro tentativo comunitario e non semplicemente fruitori di un servizio precostituito, favorendo in tali contesti la presenza di figure tutoriali accolte e non tollerate, non solo adulte ma anche giovani in età superiore.

Nel progettare azioni in questa area non ci si può dimenticare del fenomeno sempre più diffuso della "strada" e della "piazza" come luogo abituale di incontro spontaneo per gli adolescenti e per i giovani.
Occorre affrontare tale fenomeno come "risorsa" e non associarlo meccanicamente a situazioni di rischio, di disagio, di abbandono, di incipiente trasgressione. E' necessario pertanto che tali luoghi diventino "luoghi progettuali", di incontro nelle forme più spontanee possibili e punto di partenza per libere aggregazioni e sviluppo di interessi.

La tutela delle famiglie e dei minori in difficoltà

C'è un mal-essere in molte famiglie con minori che non è necessariamente disagio latente o inesploso, ma un momento di difficoltà che rientra dentro il quotidiano vivere del rapporto genitori-figli (difficoltà a gestire gli ambiti di autonomia, il percorso scolastico, l'insuccesso scolastico, l'incuria educativa dovuta a situazioni problematiche di malattia, precarietà lavorativa, ecc).
Se tale malessere però trova la famiglia sola e impotente, esso può degenerare in situazioni conflittuali gravi ed esasperate.

A tale malessere non si può rispondere prevalentemente e unicamente con modalità di tipo clinico o psico-sociale, medicalizzando cioè esigenze legate alla vita quotidiana della famiglia, ma sollecitando risposte all'interno dell'ambito di mondo vitale a cui la famiglia appartiene. La strada privilegiata perciò per raggiungere tali situazioni è quella di favorire forme di aiuto tra famiglie che contemplino anche il dispositivo dell'affido temporaneo diurno o semiresidenziale in un *clima parentale* in cui la famiglia di origine rimane soggetto di diritti-doveri nei confronti del figlio.

Tutto ciò, inoltre, va a rafforzare la *piena attuazione della legge 28 marzo 2001, n. 149* che prevede che, innanzitutto, siano predisposte forme di aiuto per tutelare la permanenza positiva del minore nel nucleo familiare di origine **(data la necessità di ogni bambino di sentirsi figlio) valorizzando in tal senso anche la rete parentale adeguatamente sostenuta, attraverso lo stesso ammontare di mezzi economici che un Ente Locale spenderebbe per l'eventuale inserimento del minore in comunità.**

Laddove non è sufficiente l'aiuto alla famiglia, occorre privilegiare l'affidamento familiare, diurno o residenziale, ricentrando l'esperienza

educativa nell'intervento di affido; poichè è una famiglia che lo realizza, il compito principale della famiglia è quello educativo.

Oltre a sostenere le famiglie "normali", bisogna pensare a progetti sperimentali e a percorsi di aiuto per la famiglia di origine. Senza di essi, non è possibile pensare al rientro in famiglia dei bambini o alla loro deistituzionalizzazione.

Sarà un dato di qualità e di pregnanza sociale se nel nostro territorio, nei prossimi anni, aumenteranno il numero di famiglie non solo disponibili all'affido ma anche ad essere soggetto protagonista di un'opera e una struttura di accoglienza diurna e/o residenziale.

Il contrasto alla devianza e alla delinquenza giovanile

Di recente si registra l'emergere di una devianza nuova con manifestazioni inedite, che vanno dal bullismo nelle scuole ad altre forme di violenza tanto esasperata quanto immotivata. Essa presenta caratteristiche peculiari sue proprie, differenti da quella prospettata in precedenza: perciò per distinguerla da quella tradizionale e quantitativamente molto più rilevante, essa viene correntemente definita con termini non tecnici quali il "malessere del benessere" ovvero il "teppismo per noia".

Si pongono quindi problemi nuovi e complessi

Il primo punto *da cui partire è la realizzazione di un'adeguata conoscenza della devianza e della criminalità minorile*, del suo sfruttamento da parte della criminalità adulta e della costante evoluzione di tali fenomeni.

In secondo luogo *bisogna rivedere la prospettiva degli interventi da svolgere, tenendo conto dell'accentuarsi della crisi della famiglia e del fatto che il fenomeno della devianza si sta estendendo, tanto da non essere più solo "minorile", ma ampliandosi all'intera famiglia e divenendo perciò "devianza familiare", come confermano i recenti gravi fatti di sangue endofamiliari, gli abusi sessuali ed i maltrattamenti in famiglia, le protratte istituzionalizzazioni.*

Occorre anche che gli interventi di recupero da svolgere non siano mirati solo ai minorenni, ma si estendano anche ai genitori, responsabilizzandoli, sul modello di quanto avviene in tema di messa alla prova.

È necessario sostenere la ricerca di strumenti alternativi a quello giudiziario per la risoluzione dei conflitti: tra questi la mediazione nelle sue più diverse modalità di realizzazione (familiare, scolastica, sociale, ecc.) ed in particolare la mediazione penale accompagnata dalla riparazione sta acquistando sempre più un ruolo significativo.

Sostenere la famiglia nel suo compito genitoriale

Nell'individuare alcune linee utili si evidenziano:

1. La promozione di interventi flessibili ed integrati per l'infanzia rientranti nella logica del mutuo aiuto tra le famiglie e della sussidiarietà tra enti pubblici e terzo settore;
2. L'incentivazione della solidarietà tra famiglie per la gestione della quotidianità affinché siano le famiglie stesse, associandosi, a trovare le risposte idonee ai propri bisogni;
3. L'offerta ai genitori di sussidi in termini di formazione, servizi e competenze professionali;
4. L'aiutare i genitori ad avere un ruolo propositivo, di "cliente" nei confronti delle istituzioni in generale (scuola, servizi sociali e sanitari, servizi educativi, ecc.), attuando il nuovo paradigma della sussidiarietà orizzontale, secondo il quale cittadini ed amministrazioni stabiliscono rapporti, anche duraturi nel tempo, fondati sulla collaborazione, il rispetto reciproco e l'integrazione, anziché sulla rigida separazione dei ruoli, la diffidenza e la separatezza.

Potenziare i servizi per famiglie e minori in difficoltà, attraverso il coinvolgimento di famiglie e associazioni che operino il più possibile nella normalità

Le linee operative individuate sono:

5. Promuovere la sensibilizzazione sui temi dell'affidamento e dell'accoglienza;
6. Promuovere e attivare sul territorio reti di mutuo aiuto, attraverso cui le famiglie possano trovare reciproco sostegno nell'affrontare i quotidiani problemi che il minore affidato ha;
7. incentivare l'attivazione di progetti in cui le famiglie fungono da "antenne sociali" rispetto alla rilevazione, alla segnalazione e alla creazione di forme di mutuo-aiuto per situazioni di disagio familiare e a rischio di esclusione sociale e quanto altro risulti prioritario da una lettura attenta del bisogno del territorio;
8. Incentivare a livello locale la realizzazione di strategie di rete per affrontare le situazioni di difficoltà dei minori e delle loro famiglie, coordinando e monitorando le relazioni tra famiglie, associazioni, realtà *no profit*, servizi pubblici e privati, anche al fine di creare prassi

e modalità nuove di incontro e risposta ai bisogni delle famiglie e dei loro figli;

9. favorire i "Centri servizi alla famiglia" dislocati sul territorio, prevedendo, dove esistono le risorse umane e associative, la gestione e l'organizzazione dei medesimi dalle realtà sociali impegnate sul campo della difesa del diritto del minore alla famiglia.

Attivare collaborazioni educative tra realtà scolastiche e realtà extrascolastiche per prevenire il disagio adolescenziale e l'abbandono del sistema formativo

Le suggestioni operative delineate sono le seguenti:

10. incentivare la presenza delle famiglie nelle attività di doposcuola, attraverso la collaborazione del volontariato;
11. favorire la creazione di collegamenti formali tra la scuola ed altre agenzie educative presenti sul territorio per la presa in carico congiunta dei ragazzi che presentano maggiori difficoltà;
12. utilizzare lo strumento del "Piano del diritto allo studio", attualmente poco valorizzato sia dagli operatori sociali e scolastici sia dagli amministratori locali, come importante momento di concertazione tra famiglia, scuola ed Ente Locale;
13. promuovere nell'ambito degli istituti scolastici, nel rispetto della loro autonomia, azioni finalizzate all'individuazione tempestiva delle situazioni di disagio, concordando con i responsabili e i docenti le iniziative idonee per affrontarle.

7. Sostenere le realtà e le libere aggregazioni giovanili nella creazione di opportunità positive nel tempo libero

I suggerimenti operativi ritenuti maggiormente efficaci sono:

14. offrire agli adolescenti l'opportunità di rappresentare le proprie istanze ed i propri bisogni e promuovere situazioni di consultazioni su determinati argomenti;
15. promuovere esperienze di coinvolgimento degli adolescenti in situazioni di gestione diretta di servizi a loro rivolti ed esperienze di corresponsabilità con gli adulti;
16. potenziare i servizi nel campo educativo-animativo e informativo-culturale favorendo libere aggregazioni di adolescenti e giovani o potenziando centri spontanei di aggregazione, in modo che le ragazze e i ragazzi diventino protagonisti del loro tentativo comunitario e non semplicemente fruitori di un servizio precostituito, con la presenza di figure tutoriali non solo adulte ma anche giovani di età superiore;

17. favorire azioni che valorizzino la “strada” e la “piazza” come luoghi progettuali, di incontro nelle forme più spontanee possibili e punto di partenza per le libere aggregazioni e sviluppi di interessi.

OBIETTIVI PRIORITARI

Il tavolo tematico della concertazione ha messo in luce la necessità di porre una sempre maggiore attenzione alle situazioni di disagio scolastico che, spesso, sono alla base di problematiche molto più complesse e che si manifestano, a volte, con comportamenti antisociali e/o di vero e proprio bullismo. Inoltre, il significativo numero di minori ancora presenti nelle strutture residenziali e in carico agli uffici giudiziari, rappresenta un elemento di forte criticità sul piano della tutela e del diritto del minore a crescere in famiglia.
A partire dalla consapevolezza che l'età evolutiva è oggi portatrice di complessi bisogni sociali, che riguardano l'armonico sviluppo del minore, della sua famiglia e del contesto economico e socio-relazionale che lo circonda, gli obiettivi strategici qui individuati si concentrano sulla fascia dell’età evolutiva che parte dall’età scolare dell’obbligo, concentrandosi sulla fascia preadolescenziale e adolescenziale.
La finalità generale di tutti gli interventi di questa area resta quella di promuovere la famiglia come risorsa, assicurando il sostegno specialistico nei momenti di crisi, con riferimento al sostegno per le responsabilità genitoriali.
Si ritiene opportuno e necessario, in linea con gli obiettivi regionali, il raggiungimento dei seguenti obbiettivi:

A. **Attivare Centri di Ascolto per le Famiglie e i servizi di sostegno alla genitorialità,** con prestazioni qualificate e la possibilità di accedere a servizi di mediazione dei conflitti e spazio neutro, in stretta connessione con gli altri servizi territoriali.

B. **Attivare interventi di educativa domiciliare** quale efficace forma di intervento a favore sia dei bisogni di crescita dei soggetti minori d’età, sia per le opportunità che offre di intervenire sull’intero sistema familiare attraverso percorsi e processi condivisi, capaci di determinare cambiamento e crescita di tutti i membri del nucleo familiare.

C. **Realizzare strutture e servizi a sostegno dell’affido familiare** e sostenere percorsi di adozione nazionale ed internazionale, recependo pienamente gli indirizzi nazionali e regionali in materia, al fine di invertire la tendenza tra accoglienza famigliare e accoglienza residenziale dei minori

fuori famiglia, valorizzando il ruolo delle associazioni di famiglie affidatarie e del Terzo settore per promuovere una cultura diffusa dell'accoglienza.

D. **Consolidare e qualificare l'offerta delle strutture e dei servizi comunitari a ciclo diurno per minori** per sostenere i bisogni di crescita e di socializzazione dei minori, il lavoro di cura delle famiglie, intercettare e prevenire il rischio di marginalità e devianza, contrastare i fenomeni di dispersione scolastica e tutte le forme di bullismo, attraverso l'integrazione con gli altri servizi socio educativi e con le istituzioni scolastiche, consentire efficaci e tempestive prese in carico da parte dei servizi territoriali preposti e l'attivazione di progetti individualizzati.

In questo senso diventa prioritaria la *promozione di politiche sociali esplicitamente dirette al sostegno della famiglia in quanto tale* secondo un'ottica non più assistenziale, riparatoria e sostitutiva (aiuti a famiglie povere, "assenti" o inadeguate), ma *promozionale e preventiva*, tesa a rendere compatibile la scelta del fare famiglia con le più generali strategie di realizzazione degli obiettivi di vita dei singoli individui.

Hanno collaborato ai lavori del laboratorio “Minori, Famiglie e Giovani”:

Coordinatore Dott. Giuseppe Infurchia Responsabile Servizio Materno Infantile /(Psicologo Consultorio Familiare A.S.P. N.1 AG)
Dott,ssa Marisa Marchese (coordinatore gruppo piano distretto D3- Responsabile ufficio servizi sociali del comune di Canicattì)
Dott.ssa Lucia Napoli (responsabile del servizio sociale del comune di Campobello di Licata)
Dott.ssa Florinda Lo Piano (Psicologa tirocinante presso Consultorio Familiare A.S.P. N.1 Distretto D3 Canicattì)
Dott.ssa Sonia Lo Verme (Psicologa/volontaria “Quote Rosa”)
Dott.ssa Vincenza Spataro (Centro Giustizia Minorile Palermo)
Dott.ssa Piera Lo Leggio (U.E.P.E. di Agrigento)
Prof. Antonio Tiranno (Referente scolastico per la dispersione scolastica)
Prof. Anna M. Pelonero (I Circolo M. Rapisardi, referente DSA)
Lucia Gallo (Volontariato Vincenziano Canicattì)
Giusi Marchese Ragona (Volontariato Vincenziano Canicattì)
Adelina Drogo (Volontariato Vincenziano Canicattì)
Giuseppina Fontana (Volontariato Vincenziano Campobello di Licata)
Paola Vella (Volontariato Vincenziano Campobello di Licata)
Maria Farruggio (Volontariato Vincenziano Campobello di Licata)
Prof. Maria Falci (Volontariato Vincenziano Naro)
Francesca Attardo (Volontariato Vincenziano Naro)
Giuseppina Cutaia (Ass. volontariato “Le Quote Rosa” Canicattì)
Santa Messina (Ass. volontariato “Le Quote Rosa” Canicattì)
Dott.ssa Ilenia Stincone (Ass. volontariato “Le Quote Rosa” Canicattì)
Antonella Casucci (Volontariato CAV Canicattì)
Salvatore Lo Verme (Volontariato Misericordia Canicattì)
Antonio Lo Verme (Confraternita SS. Sebastiano e Diego Canicattì)
Elio La Vecchia (Ass. volontariato “Tecnopolis” Canicattì)
Elisa Failla (Ass. volontariato “Un Futuro per Tutti” Canicattì)
Marco Abbruscato (Associazione Socio-Culturale “Uno Nessuno Centomila”Campobello di Licata)
Alessia Schembri (Associazione Socio-Culturale “Uno Nessuno Centomila”Campobello di Licata)
Dott.ssa Valentina Russo (Psicologa tirocinante presso Consultorio Familiare A.S.P. N.1 Distretto D3 Canicattì)
Dott.ssa Marilena Virgone (Psicologa tirocinante presso Consultorio Familiare A.S.P. N.1 Distretto D3 Canicattì)
Tutti i servizi sociali dei comuni dell’ambito.